

Pillole di Storia - Claudio Bellanti e Susanna Nucci

Residenti storici, ruolo SMS di Rifredi e di ANPI Firenze

Dati intervista

Intervistati:

Claudio Bellanti (Luogo, gg/mm/aaaa)

Susanna Nucci (Firenze, gg/mm/aaaa)]

Data intervista: [05/11/2025]

Luogo: [Passeggiata per il quartiere di Rifredi]

Intervistatore: [Fabrizio Bruno]

Trascrizione: [Fabrizio Bruno]

Indicizzazione: [Nome Cognome]

Date Trascrizione e indicizzazione: [15/12/2025; revisione 19/01/2026]

FILE: 001_pillole_di_storia.WAV

abstract

Passeggiata storica attraverso Rifredi guidata da Claudio Bellanti e Susanna Nucci, residenti storici attivi nella SMS di Rifredi e ANPI Firenze. Il percorso tra Piazza Dalmazia, le Panche e Careggi svela la stratificazione storica del quartiere: dalle origini romane lungo la via Cassia, attraverso l'eredità medicea e l'Accademia Neoplatonica, fino alla vocazione operaia del Novecento con Galileo, Pignone e Manetti&Roberts. Emergono figure chiave come Don Facibeni e la sua opera assistenziale, la lotta antifascista con le barricate del 1921, la Resistenza partigiana e il sacrificio di Maria Penna Caraviello e Mary Cox. La narrazione intreccia grande Storia e memorie personali, rivelando un quartiere che ha mantenuto un forte senso di comunità nonostante le trasformazioni urbane.

Legenda:

FB: Fabrizio Bruno

CB: Claudio Bellanti

SN: Susanna Nucci

Trascrizione

1: argomento/i della sezione

00:00:00		CB: Il progetto è di fare una passeggiata per alcune vie, alcuni luoghi di Rifredi, nella zona tra Piazza Dalmazia, le Panche, Careggi. Questa sarà la zona che copriremo in questa passeggiata. Naturalmente, senza nessuna presunzione di completezza, si racconterà di alcuni aneddoti, curiosità o eventi storici riguardanti il posto e il luogo che andremo a visionare. Di solito (<i>questo percorso</i>) lo chiamiamo Pillole di Storia, perché sono appunto piccoli squarci, non sono approfonditi. Vogliono destare più che altro la curiosità, specialmente in persone che molto spesso, benché vivano nel quartiere, non conoscono alcune curiosità, alcuni eventi storici. Il nostro quartiere ha incrociato la <i>grande Storia</i>
----------	--	--

		in varie occasioni e quindi lo scopo è di ricreare un senso di appartenenza al quartiere, a una comunità e non potevamo che partire da una istituzione storica che ha determinato tanto e che è importante per i rifredini fin dalla sua fondazione: la Società di Mutuo Soccorso di Rifredi.
Tappa n.1 - SMS di Rifredi		
00:00:00	La Società di Mutuo Soccorso, fondata nel 1883, rappresenta il cuore laico e popolare del quartiere. Nata per l'assistenza reciproca, divenne centro culturale e politico operaio, sopravvivendo a due distruzioni fasciste grazie alla determinazione dei rifredini che la ricostruirono tre volte.	CB: Questa che vedi davanti a te è la Sms Rifredi: è stata fondata, pensa, nel 1883; quindi eravamo nell'era immediatamente post-unitaria e subito dopo il periodo di Firenze capitale. Questo borgo praticamente non esisteva, era un borgo di contadini ma soprattutto era concentrato sul ponte di Rifredi - che poi attraverseremo; era quello il punto attorno al quale si era creato questo piccolo borgo di Rifredi. La Società di Mutuo Soccorso, che ancora oggi ha una grandissima valenza nel quartiere e per la quale i rifredini sentono un senso di possesso, di appartenenza, di tradizione, è nata per l'originario scopo di creare una sorta di piccolo <i>welfare autogestito</i>; nel periodo di fine ottocento questo ha riguardato qualcosa come 7.000 società in tutta Italia, quindi c'erano centinaia di migliaia persone - erano arrivate a 800.000 iscritti e in alcuni periodi quasi a un milione - che versavano una quota per avere un fondo che poteva essere utilizzato per l'assistenza in caso di malattia, in caso di vedovanza, in caso di decesso e quindi era un aiuto in un periodo in cui il welfare statale non esisteva. Questa era la nascita. Storicamente poi si è evoluta per vari motivi. Primo, per la componente sociale. In quell'epoca c'erano contadini e qualche artigiano e questo determinava anche un'opzione politica. Eravamo in fase post-risorgimentale: qui era prevalente l'idea mazziniana e quindi dei repubblicani. Non a caso, secondo me, la bandiera storica originaria - che è qui all'ingresso - è verde, il colore adottato poi dai repubblicani (ricordi l'edera verde del PRI?). Dopo, con l'evoluzione, Rifredi ha cominciato a diventare un centro industriale e quindi è cambiata proprio la classe sociale: da contadini e artigiani siamo passati a una prevalenza di operai. Anche la valenza è cambiata perché, mentre prima era una questione di aiuto reciproco dal punto di vista dell'assistenza - mentre lo Stato incominciava a dotarsi di strumenti di welfare - è diventato più un centro culturale, ricreativo, sociale e politico. E' l'epoca in cui predominavano i socialisti, fu fondato il Partito Socialista. Ma pensa: questa associazione è del 1883, il Partito Socialista è nato negli anni 90, nel 92-93, la Camera del Lavoro lo stesso, quindi questo (SMS) addirittura era precedente. Quindi qui, a Rifredi, quando si presentava, il Partito Socialista aveva la stragrande maggioranza dei voti. Poi è entrato il partito comunista. Da un punto di vista strutturale

		bisogna dire che la Sms ha avuto le sue disgrazie quando si sono affacciati i fascisti. Nel 1921 è stata addirittura incendiata da una squadra di fascisti. Ne abbiamo le foto, le conserviamo. Fu incendiato il teatro. Sempre nel 1921, fu devastata proprio dall'esercito in occasione della rivolta di Firenze quando morì Spartaco Lavagnini: c'è un episodio qui a Rifredi di cui ti parlerò, una barricata, che ne ha comportato - per vendetta - la devastazione. Quindi i Rifredini hanno dovuto rifare le collette per ricostruire la Casa del Popolo. E poi, nel 1930, il Fascismo addirittura ne prese possesso, quasi <i>manu militari</i>, e costrinse i consiglieri a una donazione - una donazione forzata, naturalmente - e questo divenne un circolo fascista. Qui sulla facciata c'era un gran fascio littorio, che era stato inserito, e questo si chiamò circolo Filippo Corridoni. Durante la guerra fu prima sede dei fascisti e dei tedeschi: quella stanza che vedi lì - ci raccontano gli anziani - era chiamata la stanza delle torture, dove ora c'è la nostra segreteria dell'SMS. Poi divenne un centro dei partigiani: man mano che passò qui il fronte, questa zona fu conquistata dai partigiani, prima ancora che dagli alleati, poi gli alleati e poi fu ripreso possesso dal circolo. Un ulteriore problema fu che, figurando come un bene di proprietà del Partito Nazionale Fascista, in virtù di quella "donazione", la legge italiana prevedeva che tutto quanto era del fascismo passasse allo Stato. Quindi è passato allo Stato, il quale per prima cosa ha pensato bene di sfrattare il circolo, perché formalmente non era più titolare di nulla. Clamoroso e paradossale! Quindi i Rifredini si misero le mani in tasca e dovettero comprarlo per la terza volta: quando fu costruita, quando fu distrutta dai fascisti e quando fu riconquistata dopo la guerra.
00:07:06		FB: <i>Nel senso che l'hanno voluto fortemente.</i>
00:07:08		CB: Di qui sono passati personaggi importantissimi. Ho letto addirittura che il giorno dell'inaugurazione - a parte il grande Giuseppe Pescetti, primo deputato socialista della zona che qui era di casa, popolarissimo da queste parti - pare che ci fosse anche John Reed, il famoso giornalista americano che scrisse i <i>Dieci giorni che sconvolsero il mondo</i>, il resoconto della rivoluzione bolscevica. Personaggi a parte, c'era anche il teatro, che ancora oggi è un fiore all'occhiello, dove hanno recitato i più grandi, da Dario Fo, Paolo Poli, gli esordienti Giancattivi (Nutti, Benvenuti e Cenci) insomma, tantissimi sono passati da qui e continuano a mantenere questa tradizione. Comunque ancora al giorno d'oggi prevale la funzione culturale e ricreativa. Ci sono continuamente iniziative di qualsiasi genere: dalle scuole per stranieri a palestre, a presentazioni di libri,

		specialmente di autori esordienti, a iniziative anche musicali, culturali di ogni natura, dalle scuole di ballo alle associazioni di trekking. Ci sono non so quante associazioni che hanno la sede dentro questo luogo. Tieni conto che nel 2024 siamo arrivati addirittura a circa 1100 iscritti; quindi è una bella fetta di popolazione per farti capire come sia un centro nevralgico del quartiere, seppur con le sue difficoltà, come tutti i circoli ma con tanti volontari, con tante persone che ci sentono. Tra l'altro ospitiamo Medici Senza Frontiere, la sede regionale di Medici Senza Frontiere. Ma ospitiamo anche l'Unicef e tante altre associazioni.
00:09:59		FB: Sì, sì, ho visto, avete anche qualche partito dentro, ho visto possibile Alleanza Verdi e Sinistra.
00:10:06		CB: Sì, ci sono partiti ancora, anche il P.D. e varie associazioni politiche: non hanno le dimensioni e come dire la preponderanza di una volta, però sono sempre presenti ed è un centro di dibattito. Poi chiunque voglia avviare qualsiasi tipo di iniziativa pubblica o incontro - dall'associazione culturale, all'associazione politica, alle assemblee di condomini - tutti fanno riferimento alla Società Mutuo Soccorso di Rifredi, che ha volutamente mantenere questa denominazione perché prima era un soccorso come dire economico, un aiuto, ora viene considerato più un soccorso culturale [...].
Tappa n.2 Piazza Dalmazia		
	La particolare forma triangolare della piazza deriva dall'incontro di due antichi tracciati della via Cassia che qui convergevano verso il ponte di Rifredi, nucleo originario del borgo e punto di passaggio storico verso nord.	CB: Allora, molti si chiedono come mai piazza Dalmazia ha questa forma un po' triangolare, strana. Non è la classica piazza, quadrata o rotonda. E' fatta in questo modo perché qui convergono due direttive creando un triangolo. Questa è via Vittorio Emanuele e quella è via Corridoni, va bene? Tutte e due convergono, si concentrano e arrivano a questo punto preciso qui. Ecco perché è un triangolo. Arrivano al ponte. Il famoso ponte di Rifredi dove è nato tutto il borgo. E questo perché? Perché questa è la via Cassia, questo è il tracciato della via Cassia Vetus, cioè la prima via Cassia, quella che passava da Arezzo, da Fiesole, da Fiesole scendeva e veniva qui da Ponte Rosso, la attuale Via Vittorio Emanuele II e arrivava fino a qui. Bypassava Firenze, perché Firenze praticamente era inesistente a quell'epoca, o esisteva ma non aveva molta importanza. Poi quando Firenze in età imperiale ha assunto un'importanza più rilevante, allora c'è la Cassia Nuova che è questa qui, che passava invece proprio da Firenze e arrivava qui. Le

		due strade raggiungevano questo punto ed ecco perché c'è questo strano triangolo. Comunque fa un po' impressione pensare che su questa strada pellegrini, viaggiatori, coorti romane eccetera marciavano per andare a nord o a sud e passavano proprio di qui.
Tappa n. 3 Il cippo in memoria dei partigiani		
	Una semplice pietra grezza ricorda i caduti della Resistenza quando, nell'estate del 1944, il fronte attraversò queste strade lasciando sul campo quasi duecento partigiani, molti uccisi dai cecchini fascisti nei combattimenti casa per casa.	CB: Questo è il cippo in memoria dei partigiani e dei caduti di Rifredi durante la seconda guerra mondiale, quindi questo per noi è un punto importante. Come vedi è un semplice sasso che è, come dire, liscio soltanto sul fronte; il resto è proprio viva roccia e forse sta a indicare, secondo me, un po' l'anti-retorica che rappresentava volutamente un rigetto della retorica del fascismo. Una semplice pietra che però ricorda tutti i caduti per la resistenza, perché il fronte è passato da qui nel '44! Noi tutti diciamo che Firenze è stata liberata l'11 agosto del 1944. In realtà è iniziata l'insurrezione da Firenze l'11 agosto del 1944, ma fu liberata la parte della città interna, poi piano piano da questa parte dell'Arno fino a Careggi è stata liberata il primo settembre del 1944. Quindi questa è stata zona di combattimenti perché prima era l'Arno che rappresentava il fronte, poi il fronte è passato sul Mugnone, poi sul Terzolle - che è questo fiume qui. Quindi qui ci sono stati combattimenti, praticamente in ognuna di queste strade è morto un partigiano. Non era un fronte tradizionale, nel senso che non c'era una linea di demarcazione precisa, perché i tedeschi si ritiravano verso la linea gotica, che stavano cercando di fortificare il più possibile e quindi facevano più un'opera di rallentamento, diciamo, e quindi operavano più che altro delle incursioni; però erano terribili. La cosa più preoccupante sono stati i cecchini, che erano dei fanatici fascisti lasciati dal federale Pavolini, che pensò bene comunque lui di fuggire al nord e di lasciare questi qui a combattere; ammazzavano chiunque passasse per le strade, quindi molti civili, donne, bambini e naturalmente anche partigiani. L'altro problema erano le mine, perché i tedeschi avevano minato parecchi punti, e quindi era pericolosissimo muoversi. Gli alleati - devo dire la verità - che furono notevolmente di supporto lasciando sul campo tanti caduti, però preferirono aspettare che soprattutto i partigiani facessero questa attività casa per casa, che fu pericolosa e che portò centinaia di morti. Noi abbiamo sempre a Rifredi, il cimitero dove esiste la cappella dei partigiani, dove sono sepolte quasi duecento persone uccise in quel periodo.

		L'altra particolarità storica è che praticamente questo quartiere pare abbia preso il nome dal fiume: cioè si chiama Rifredi perché dicono che derivi il suo nome dal fiume, dal Rivus Frigidus, che sarebbe il Terzolle; questo perché anticamente - ora con i cambiamenti climatici è cambiato - era un fiume molto freddo, anzi più a monte si raccoglieva la neve addirittura per mantenerla nelle ghiacciaie per il periodo estivo. Secondo altre fonti prendeva il nome da un signore Longobardo - ma mi sembra meno plausibile. Mentre il Terzolle, il fiume, prende il nome dal Tertium Milium perché qui in questo punto c'era il cippo del terzo miglio della via Cassia da Firenze. Quindi originale che un fiume abbia preso il nome dal quartiere, diciamo dalla zona, e la zona abbia preso il nome dal fiume.
00:16:51		FB: <i>Dove nasce il Terzolle?</i>
00:16:54		CB: Il Terzolle nasce qui a monte, diciamo nella zona di Cercina, tra Cercina e Montorsoli.
00:17:05		SN: Nasce da più affluenti.
00:17:09		CB: Terzollina è un altro piccolo fiume che si immette più a monte, quasi a Serpiolle. Una volta il Terzolle andava direttamente a gettarsi nell'Arno, poi fu deviato il Mugnone e quindi a San Donato c'è la confluenza del Terzolle che va a finire nel Mugnone, il Mugnone poi va a sfociare in Arno sotto il ponte dell'Indiano. Il Terzolle è un torrente molto ignorante, come dicono i fiorentini, nel senso che ha delle piene molto, molto pericolose. Ora, da molti anni, come vedi, c'è un'attenzione anche agli argini, ma noi siamo stati testimoni dell'ultima alluvione negli anni '90. Per farti capire l'immagine, chiudi gli occhi, immagina che qui lungo il fiume c'erano tutte baracchine degli orti abusivi. Allora tutto questo materiale fu trascinato dalla piena, andò qui sotto, tappò il ponte, l'acqua non poteva più scorrere, tracimò e fece un disastro. Tutti questi negozi, tutta questa zona, la Standa (oggi Oviesse) [...] [fu allagata completamente, fu un vero disastro.
00:19:02		SN: Era un bugigattolo, quando arrivò la Standa fu una...
00:19:06		CB: Ma è vero, Susanna, era qui, era sotto questi... C'era un negozio, dove c'è adesso la farmacia, c'era la Standa.

00:19:12		SN: Accanto, perché la farmacia c'era già, quella è un'istituzione.
00:19:15		CB: Ci fu una grande ristrutturazione, dove c'è ora il sottopassaggio per Via Mariti, in realtà le case continuavano, c'era un continuum di case che si univano a quelle di Via di Rifredi. Furono demolite, fu fatto il sottopassaggio e fu costruita la Standa.
00:19:30		FB: In che anni avvenne?
00:19:32		SN: Allora, fammi pensare, anni... '70, '69, sì, una cosa del genere. Fine anni 60. Ero una bambina...
00:19:48		FB: E fu il primo supermercato?
00:19:53		SN: Non era un supermercato alimentare, la Standa. Vendeva abbigliamento, bigiotteria... Il supermercato venne dopo.
00:20:08		CB: Io credo che il primo supermercato fu l'Esselunga di via Milanese, che fu un'innovazione anche quella notevole anche dal punto di vista architettonico. Questa è importante.
Tappa n. 4 - lo stretto di Rifredi		
	In questa antica via, dove dal Quattrocento esisteva un'osteria frequentata da Lorenzo de' Medici, sopravvivono tracce del borgo originario tra i segni dei bombardamenti del 1943-44 e il traffico che	CB: Questo fabbricato qui in questo slargo appena passato il ponte era fino a tempi relativamente recenti, un'osteria. Qui inizia via Reginaldo Giuliani, questo è il famoso stretto di Rifredi, stretto di piazza Dalmazia, questa strada qui che una volta anticamente continuava via Vittorio Emanuele, se non sbaglio; poi fu chiamata dal fascismo via Reginaldo Giuliani.

	ancora oggi stringe questa strada.	
00:20:53		SN: Noi stiamo cercando di rimuovere questa vergogna ma pare non ci sia la possibilità perché è lunghissima, arriva fino alla fine della via Sestese.
00:21:08		CB: Allora, perché non ci piace? Perché Reginaldo Giuliani fu un esponente fascista di prima levatura, a cui dettero anche la medaglia d'oro. Noi chiediamo che almeno si levi la dizione "medaglia d'oro" visto che gli è stata attribuita da Mussolini per meriti fascisti. Questa è una battaglia in corso in cui le istituzioni sono sensibili; però c'è una difficoltà tecnica, come diceva Susanna, perché qui ci sono qualcosa come 500 - 600 numeri civici; moltiplica per il numero di famiglie e ditte che ci stanno: vorrebbe dire che dovrebbero cambiare... quindi è un problema burocratico importante! Però speriamo che si riesca a farlo alla fine. Questo luogo è importante perché questa era un'antica osteria, come dice questo stemma, che esisteva, storicamente documentata almeno dal 1400. Tanto è vero che la ricordava Lorenzo de' Medici, che di qui passava, e che l'ha citata in questa poesia in ottave che dice: <i>"Tutti n'andiam verso il ponte di Rifredi che Giannesse (era il nome dell'oste) ha spillato un botticello di vino che presti facci i lenti pedi"</i>. Questo è un augurio anche per te che dovrai seguirci in questa camminata. Pensare che Lorenzo Magnifico, che abitava nella villa di Careggi, che passava qui, me lo immagino, a cavallo, si fermava a bere un bicchiere con gli amici. Ne fa anche un'immagine un po' simpatica, no?
00:23:29		SN: Passando dal Medioevo a diverse centinaia di anni dopo, nel '43 o nel '44, queste case furono tutte bombardate.
00:23:45		CB: E questo sulla sinistra fu il primo palazzo della zona ricostruito dopo i bombardamenti.
00:23:50		SN: Sì, perché qua dietro c'è la ferrovia. Quindi, naturalmente, bombardavano le ferrovie e le industrie e come si dice: "danni collaterali" come succede in tutte le guerre, no? In questo stretto di Rifredi molto spesso dai cittadini è stata auspicata la pedonalizzazione. Però, perché vedi, è stretto appunto, si forma l'imbuto. Ora, nonostante le altre strade che hanno fatto, comunque qui passa tanto traffico. Però purtroppo finora non c'è stata

		possibilità. Se ti guardi intorno, anche più avanti, ci sono le case di quello che resta di un borgo antico, che potrebbe essere rivitalizzato e rivalutato. Ora ci sono solo dei rimasugli, tipo la casa là sull'angolo. Vedremo anche altre casupole, insomma. Però è difficile rinunciare a questa arteria.
00:25:22		CB: Diciamo che questo era il borgo originario, il ponte a Rifredi, cioè Rifredi è nato proprio intorno al ponte. Come hai visto, qui c'erano anche dei punti di ristoro fin dall'antichità perché, correndo lungo la via Cassia, era una via molto frequentata. Qui però la Cassia girava, faceva questa curva a destra: si entra in Via delle Panche, questo che noi chiamiamo lo strettino per distinguerlo dallo stretto. Vedi, anche qui sull'angolo c'è una casa piuttosto antica. Questa i vecchi la chiamavano la base...Non chiedermi perché, ma la chiamavano così.
00:27:03		SN: Questa sulla destra è stata acquistata da dei signori cinesi che l'hanno ristrutturata. Tu guardi i campanelli. Secondo me forse sono i proprietari o i gestori del bar di Viale Morgagni. È molto bella.
00:27:23		CB: Sì, ma secondo me, questo te lo dico con beneficio inventario perché non ne sono certo, questa era una villa che aveva il possesso di questo parco intorno che poi è stato lottizzato con tutti questi condominio nuovi; infatti l'hanno circondata e l'hanno un po' come dire soffocata.
00:27:51		SN: Sì, perché qua dietro poi arriva al fiume, dove c'è anche il vivaio. Quindi qua dietro sono tutte abitazioni fatte negli anni '50 - '60.
Tappa n. 5 Via delle Panche		
00:28:11	Il nome ricorda gli sbarramenti posti lungo il Terzolle per contenerne le piene, mentre i numerosi mulini testimoniano come il fiume fosse insieme risorsa e	CB: Questa che incominciamo a percorrere è Via delle Panche, che sai perché si chiama così? Via delle Panche si chiama così perché le <i>panche</i> venivano chiamati gli sbarramenti che venivano apposti proprio al Terzolle che era solito appunto esondare.

	pericolo per la comunità contadina di Rifredi.	
00:28:51		CB: [...] Come abbiamo detto prima era un fiume parecchio tempestoso, un torrente che spesso esondava. Era una risorsa, ma era anche un pericolo. Era un pericolo per queste esondazioni, ma era una risorsa perché lungo questa strada che costeggia il corso del Terzolle c'erano un sacco di mulini. Qui per esempio ce n'era uno che poi fu donato all'istituto della Madonnina del Grappa, che macinava proprio la farina per il pane. Non a caso la chiesa si chiama Santo Stefano in Pane, che secondo molti studiosi deriva proprio dal fatto che qui si coltivava molto a frumento. Ecco, vedi quel fabbricato giù in fondo che si vede dirimpetto? Era un mulino che il proprietario alla fine donò alla Madonnina del Grappa. È ancora di proprietà della Madonnina del Grappa. Ecco, in fondo a Vicolo dei Pinozzi.
00:30:14		SN: Non abbiamo indagato, ma Pinozzi era probabilmente la famiglia che all'epoca possedeva il mulino e dei terreni qui intorno.
00:30:34		CB: Devo ricordarmi di raccontarti anche l'episodio legato alla vita di Don Facibeni che riguarda quel mulino; ora ne parliamo, tanto ci stiamo arrivando davanti. Quindi, abbiamo parlato degli antichi romani, poi della SMS di Rifredi, diciamo il centro "laico" del quartiere; ora siamo nella zona "religiosa".
Tappa n. 6 Pieve di Santo Stefano in Pane e la figura di Don Giulio Facibeni		
	Attorno all'antica pieve romanica si sviluppò l'opera di Don Facibeni, che trasformò l'iniziale diffidenza tra chiesa e quartiere operaio in collaborazione antifascista,	CB: Qui, attorno alla Pieve di Santo Stefano in Pane – di cui parleremo dopo – era nata la Madonnina del Grappa, che era un istituto creato da don Giulio Facibeni. La storia di don Giulio andrebbe raccontata per ore. Era un prete, fu cappellano militare, in trincea durante la Prima Guerra Mondiale e prese anche una medaglia d'argento al valore militare, perché si prodigava per andare, molto rischiosamente, nella terra di nessuno a recuperare i feriti, a recuperare i morti. Quindi si rese conto dell'assurdità della guerra, benché fosse – a quell'epoca, perché lui ha avuto anche un'evoluzione secondo me – fosse un nazionalista, sentiva... Interventista? Probabilmente anche interventista, ... però la

	nascondendo ebrei e partigiani durante la guerra.	vedeva dal punto di vista della trincea. In molti suoi racconti, nelle sue lettere, se la prendeva con gli "interventisti in poltrona" che mandavano a morire tutta questa gente. La sua opera fu questa: curare gli orfani. E quindi creò questa istituzione che si chiama Madonnina del Grappa (prende il nome dalla Madonnina che è sul Monte Grappa). E tra l'altro, poi, durante la sua evoluzione, durante la Seconda Guerra Mondiale – soprattutto quando incominciarono le leggi razziali del 1938 in Italia – nascose e diede rifugio a molte famiglie ebrae, proprio qui. Infatti questo è ricordato da questa lapide che è stata posta proprio sotto la finestra della stanza dove poi morì Don Facibeni, e che ricorda la sua attività in questo senso; vedi: <i>"In questa opera benemerita di accoglienza paternamente diede rifugio e protezione dalla deportazione a bambini ebrei durante le persecuzioni antisemite del nazifascismo"</i>. Quindi, insomma, è importante raccontare anche questo. Allora, Don Facibeni è venuto qui a sostituire un parroco che era molto discusso in questa zona. Tieni conto che a quell'epoca – stiamo parlando dei primi del Novecento – c'era il grande antagonismo con la Chiesa, un po' di matrice risorgimentale, la questione di Roma, quindi lo Stato e la Chiesa in contrapposizione totale; un po' perché, come abbiamo detto, qui c'era un radicalismo socialista molto affermato, per cui la Chiesa era vista male e i primi resoconti di Don Facibeni quando arrivò qui erano sconcertati, diceva "non viene nessuno a messa". C'era una reciproca diffidenza: quindi antisocialismo da una parte e anticlericalismo dall'altra. Per dirti un aneddoto: quando veniva fatta la processione che partiva dalla Pieve, passava via dello Steccuto – che è quella che porta fino alla stazione di Rifredi – qualcuno racconta che ci fosse una "moda" da queste parti, e cioè siccome veniva portato il baldacchino per la copertura dell'ostensorio e del prete, dalle finestre veniva di solito gettato un gatto sopra il baldacchino. Questo era il minimo... ma a volte è andata a finire peggio con qualche... reciproco scambio, tra l'altro. C'era una notizia che a San Jacopino ci fu addirittura uno scambio di colpi d'arma da fuoco: erano a questi punti.
00:35:09		FB: Il lancio del gatto!?
00:35:18		SN: Forse perché il gatto era considerato il diavolo. Dalla chiesa fra l'altro. Quindi era il simbolo del demonio.

00:35:22		CB: Era il simbolo del demonio. Poi dopo ci fu un'evoluzione, reciproca, di avvicinamento. Don Facibeni fu molto apprezzato rispetto al parroco precedente – un certo Don Brignole, se ricordo bene – che ne aveva combinate di tutti i colori. Tra le altre cose, oltre ad avere un carattere molto sprezzante verso le persone, molta alterigia, aveva messo su una specie di fondo finanziario ecclesiastico in cui gli artigiani della zona, quelli che avevano qualcosa, mettevano dei soldi come investimento. Poi questi soldi sparirono, quindi immaginati: all'anticlericalismo si è aggiunto anche questo rancore economico! Quindi, già Don Facibeni si trovò in una situazione imbarazzante, perché il vescovo sostituì questo vecchio parroco, il quale tra l'altro fece una resistenza attiva, si barricò, non dava le chiavi: ci fu una convivenza, una conduzione in comune che il povero Don Facibeni dovette subire: gli toccò sudare sette camice – o sette tonache – per poter buttarlo finalmente fuori ed entrare. E si dimostrò subito una persona di tutt'altro tenore, Don Facibeni, anche per questa sua attività di beneficenza, un benefattore soprattutto per i bambini. Qui venivano accolti, ma venivano fatte delle scuole anche per avviare gli orfani al lavoro. Esistono tuttora. E poi diciamo man mano che ci fu un'evoluzione sotto il fascismo; per fare un esempio, incominciò a prendere anche posizioni, una posizione antifascista che poi divenne aperta. Per farti solo un esempio: quando ci fu la visita di Hitler a Firenze nel 1938, il Vescovo Elia dalla Costa diede ordine a tutte le chiese di chiudere, sprangare finestre e porte, e qui fu fatto – questa parrocchia fu una di quelle che aderì a questo invito. Oppure, quando i fascisti per ricordare l'anniversario della marcia su Roma chiesero alla Misericordia – che è qui di fronte – di esporre la bandiera tricolore perché veniva considerata una festa nazionale, Don Facibeni diede ordine di non metterlo assolutamente, ma per iscritto proprio. E poi si scoprì che qualcuno l'aveva messo lo stesso; i resoconti dicono che Don Facibeni andò e la levò lui personalmente. Cosa successe? Siccome nel '21, come ti ho raccontato, ci fu l'incendio della Casa del Popolo dell'SMS di Rifredi, uno dei primi telegrammi di solidarietà arrivò da Don Facibeni; per dire come si incominciavano ad avvicinare le posizioni in termini antifascisti. E questo lo pagò caro, perché poi ci fu nei giorni successivi una devastazione, un'incursione dei fascisti all'Associazione Liberi e Forti che aveva sede qui, in cui furono bastonati i presenti, tra cui il fratello di Don Facibeni. Quindi per dirti l'evoluzione che c'è stata.
----------	--	--

	Poi dopo la guerra si esprime chiaramente per la Repubblica nel referendum istituzionale. E poi alla fine, quando ormai aveva una popolarità e una collaborazione notevole con le associazioni della zona, anche di sinistra, quando morì, l'SMS di Rifredi espose la bandiera a lutto. Quindi anche questo è un fatto importante. Durante la guerra non solo nascose gli ebrei ma nascose anche dei partigiani. Nel mulino che ti raccontavo, una volta i tedeschi fecero un'ispezione e per puro miracolo non trovarono che sotto i sacchi di farina c'erano nascoste delle armi, perché molti dei figli della misericordia – come venivano chiamati gli orfani – nel frattempo le avevano nascoste e c'erano anche le loro divise. Non avevano aderito alla Repubblica Sociale e si erano dati alla macchia ed erano clandestini, in molti entrarono nei gruppi partigiani. Quindi addirittura c'erano delle armi; per fortuna non le videro, si portarono via i sacchi di farina ma non videro cosa c'era sotto. Per finire con Don Facibeni, questa è una statua dedicata a lui, che un po' affettuosamente quelli della zona prendono un po' in giro, ma affettuosamente, perché sembra che balli il twist. Qualcuno lo chiamò il Don Lurio di Rifredi, ma perché gli volevano bene, se lo potevano permettere; ma in realtà queste mani tendevano a dei bambini, cioè si protraevano verso i bambini. Come vedi è stata fatta da uno scultore – qui la firma – nel 1978. Antonio Berti. Da un punto di vista architettonico e storico, questa chiesa risale all'undicesimo, dodicesimo secolo, ma qualcuno addirittura dice che era una chiesa paleocristiana, quarto, quinto secolo, e addirittura pare che nascesse sopra dei templi o delle costruzioni romane, perché da qualche parte ci sono ancora dei pezzi, delle pietre che sono di derivazione romana. Questa pieve era sotto il patronato dei Tornabuoni: qui non lontano c'è la villa Tornabuoni in via Alderotti, angolo via Incontri – Tornabuoni Lemmi si chiama, perché poi dopo ci fu la famiglia Lemmi. I Tornabuoni avevano il patronato; anche dove avete la sede voi, Villa Guicciardini, per un breve periodo è stata di proprietà di un Tornabuoni, se guardi la successione delle proprietà. E quello è lo stemma dei Tornabuoni. È invetriato, ora non si vede bene, ma i colori sono verde e blu e c'è un leone rampante. Ora avvicinandosi un po' si può anche vedere. Dentro la chiesa ci sono anche delle belle opere d'arte e c'è una cripta che, curiosità, viene aperta soltanto un giorno all'anno, cioè il giorno di Santo Stefano visto che si chiama Santo Stefano in Pane. Durante la guerra, altra curiosità, ti avevo detto che il Terzolle per un periodo è stato il confine, diciamo il fronte, quindi fai conto: di qua c'erano ancora i tedeschi che erano appostati sul campanile e di là
--	---

		c'erano i partigiani. Si sparavano, i tedeschi dal campanile verso la scuola Matteotti (a quei tempi si chiamava ancora Scuola Vittorio Emanuele III), che è su Viale Morgagni. I partigiani sparavano dalla scuola Matteotti in qua, quindi si tiravano le fucilate, perché qui c'era una postazione di vedetta dei tedeschi. Quindi ci furono combattimenti anche in questa zona qui, perché nel mezzo non c'erano ancora le costruzioni: devi pensare che da qui fino al Terzolle non c'era nulla e così anche dall'altra parte fino alla scuola Matteotti. Per restare sempre in tema, questa invece è la misericordia di Rifredi. Come vedi anche questa è un'istituzione storica della zona. Di che cosa sia la Misericordia non ti devo certo raccontare... Ha sede in questa palazzina neogotica, di stile un po' eclettico, no? Ecco, qui fai conto che in questa zona che adesso è il posteggio, il campo di calcio, il teatro della chiesa, il teatro Nuovo Sentiero, c'era il cimitero. Questo era il cimitero e questa che vedi è rimasta la cappellina del cimitero.
00:45:19		FB: E il cimitero è stato spostato in quello nuovo?
00:45:23		CB: Sì, tanto è vero che una zona intera del cimitero di Rifredi è delimitata e riservata alla misericordia di Rifredi. E questa casetta qui, che ora è della Misericordia, è la casa natale di Paolo Poli. Questa d'angolo qui. Era figlio di un carabiniere e di una maestra. È nato qui, ha fatto il chierichetto qui, ha fatto la prima comunione qui. Ora, pensare a Paolo Poli, con le sue note posizioni, con le sue note inclinazioni, chierichetto, comunicando, cresimando della chiesa di Santo Stefano in Pane, fa un po'... Questa è Via Ugo Corsi. Ho guardato quel libro che tu mi hai prestato sulla Villa Guicciardini e nelle vecchie planimetrie ci sono soltanto campi...
00:47:02		SN: Anche quando ci siamo tornati noi, nel '69 c'erano solo campi, figurati negli anni (di fondazione) della villa.
00:47:23		CB: Qui esiste ancora un po' uno spirito di comunità. Ha visto con quante persone ci si saluta?

00:47:33		SN: Poi noi siamo abbastanza girovaghi.
00:47:36		CB: Ma specialmente lei in questa zona c'è nata.
00:47:42		SN: Io sono nata proprio di fronte all'SMS di Rifredi, leggermente sulla destra. Manca solo che ci mettano la lapide. Forse aspettano la mia dipartita (ride)
00:48:09		CB: Lei è nata proprio in casa, in una casetta che quasi davanti aveva l'SMS di Rifredi e dietro, alle spalle, il muro che la divideva dalla Galileo. Infatti sua madre ha lavorato alla Galileo per tanti anni. L'altro giorno ci si rammentava di quando sua madre ci raccontò che nel 1938, quando venne Hitler a Firenze – passò col treno dalla ferrovia e presero tutti gli operai della Galileo e li portarono sulla ferrovia a salutare Hitler che passava. L'avevano portata lì! Aveva 16 anni la tua mamma?
00:49:00		SN: La mia mamma era del '22, quindi si 16 anni.
00:49:02		CB: Pensa, aveva 16 anni e già lavorava alla Galileo...
00:49:10		SN: Mamma ha cominciato a lavorare a 9 anni, non alla Galileo eh, ma per dire una volta la vita era così...
00:49:18		FB: Ma ha sempre lavorato lì? Quando è entrata poi è rimasta lì fino alla pensione?
00:49:23		SN: A fasi alterne, perché ora non ricordo bene le motivazioni né i periodi, però durante la guerra ci sono stati dei momenti in cui licenziarono; quindi le prime furono le donne, ovviamente. Infatti durante la guerra raccontava che cercava lavoro, che andò a lavorare alla mensa di Piazza Santa Maria Novella.
00:49:51		CB: Sì, lavorò per un periodo alla mensa dell'esercito tedesco. Alla Stazione Santa Maria Novella. Ma anche la tua nonna e la tua zia ci andavano.

00:50:00		SN: Sì, normalmente, quando poi finivano il turno, si portavano via un pezzo di burro, un pezzo di ...insomma riuscivano a sgraffignare qualcosa da portare a casa per mangiare. E poi dopo è stata riassunta, fino a che negli anni '67 o '68 - io avevo 8 o 9 anni mi pare - si licenziò proprio lei. Non ha aspettato la pensione per motivi suoi. E quindi, insomma, ci ha lavorato un bel po' di anni, ripeto a fasi alterne, date dalla situazione.
00:50:46		FB: cosa faceva in fabbrica?
00:50:49		SN: In fabbrica faceva l'operaia. In vari settori, perché la Galileo aveva il settore dell'ottica e si occupava appunto di queste lenti durante la guerra, e poi ha lavorato nel settore dei telai. Dopo la guerra invece lavorava nel settore dell'elettrico: facevano contatori per le abitazioni eccetera. Un po' ovunque. Credo che abbia lavorato anche in mensa, non lo so, forse sì, ma era un periodo duro. Facevano degli orari...Io ero piccola, ma mi ricordo che lavorava sei giorni su sette. Facevano la pausa a pranzo. Lei poteva permettersi di venire a casa perché stavamo vicini. Ricordo che arrivava di corsa e poi c'era la sirena. La sirena richiamava e c'era il "quarto". Io mi ricordo sempre che mia mamma diceva: "Madonna, c'ho una paura di perdere il quarto!" Perché il quarto d'ora, se te sgarravi, te lo toglievano dalla paga. E poi forse, probabilmente un quarto una volta, un quarto un'altra volta, forse le facevano anche di più, non lo so. E quindi era sempre di corsa, povera donna. E poi lavorava appunto a cottimo. Lo sai no? Cottimo è... sei lì che devi fare pezzi, pezzi, pezzi, pezzi.
00:52:35		CB: E poi, perquisizione all'uscita.
00:52:38		SN: Mi ricordo che da piccola, a volte mio nonno e mia nonna mi portavano a riscontrare – come si dice – la mia mamma che usciva dal lavoro. Al suono della sirena i cancelli s'aprivano e venivano fuori, la fabbrica "vomitava" fuori tutti questi operai e operaie, e da una parte c'era una donna che controllava e dall'altra parte un uomo, e li tastavano tutti per sentire se qualcuno aveva fregato qualcosa. Era proprio un'umiliazione perché c'era un controllo.

00:53:11		FB: Fabbrica come istituzione totale...
00:53:14		SN: Totale, sì Ma nonostante questo, pare che qualcuno sia riuscito a portarsi via qualche attrezzatura mettendosi in proprio con una sua piccola attività .
00:53:27		CB: Comunque al di là di sottrarre qualcosa, molti operai erano molto specializzati, cioè l'operaio allora non era l'operaio "massa", era l'operaio specializzato, che aveva fatto la scuola: allora c'era l'I.T.I Leonardo da Vinci
00:53:47		SN: Erano operai di serie A! Ne parla anche Vasco Pratolini, nella Costanza della Ragione, di questa aspirazione di entrare alla "Gali". Poi c'erano anche gli operai, come era la mia mamma, che avevano imparato a fare tante cose, a saper lavorare al tornio, avevano una bella manualità. Mi ricordo, mi raccontava mia mamma che gli facevano fare una cosa - ora non so se esiste ancora o forse esiste una cosa simile - era contentissima perché quando gli fecero fare il "capolavoro", che è la prova per essere assunta, fece questo capolavoro come un capolavoro, cioè lo fece bene. Lei era abbastanza orgogliosa. Tutti gli operai, allora, ce l'avevano a morte con i padroni, però nello stesso tempo avevano l'orgoglio di avere in mano un mestiere, di sapere fare qualcosa con le loro mani, che non è poco.
00:55:08		CB: Durante la guerra scoppiarono gli scioperi del marzo del '44, che furono in tutta Italia, ma qui furono molto sentiti e molto partecipati. Come il movimento resistenziale attivo e armato dei partigiani, gli operai furono un altro elemento di resistenza, possiamo dire resistenza passiva ma decisa che creò dei problemi grandissimi e delle forti reazioni e repressioni. Dopo la guerra, poi, ci fu un'attività di discriminazione politica: gli oppositori, sindacalisti, etc. venivano licenziati. A proposito dell'SMS di Rifredi, l'SMS fu al centro come una sede di queste mobilitazioni. Qui c'era una zona industriale fin dal '900, non c'era solo la Galileo: la nuova Pignone dall'altra parte; qui c'era la Manetti&Roberts, nell'attuale via Pisacane, dove c'è quella strisciata di palazzi fino al giardino; la Superpila era in Piazza Leopoldo dove adesso c'è la Coop; La Cipriani e Baccani è un'altra grande azienda che aveva il suo ingresso nei pressi proprio alla vostra sede (Villa Guicciardini) con centinaia di operai.

00:56:41		SN: Ma qua c'era tutto l'indotto, era un brulicare di attività.
00:56:47		FB: Certo, e anche la composizione sociale del quartiere quindi era operaia...
00:56:50		CB: C'erano operai, piccoli artigiani...Noi ne abbiamo avuti nel nostro palazzo, per esempio: il nostro condominio è nato come cooperativa edilizia degli operai della Galileo. Molti si misero in proprio perché avevano una capacità... E' un classico: se tu guardi l'isolato dei palazzi, quasi tutti al loro interno hanno un capannone. Qui ne vediamo un esempio, ma anche dietro alla vostra sede. Addirittura la vostra sede per un periodo, lo sai, era stata trasformata in una distilleria.
00:57:30		SN: Là dove c'è la gru, praticamente dove c'erano questi capannoni, ora ci fanno abitazioni.
00:57:37		CB: Adesso si stanno trasformando. Con le delibere del Comune di Firenze di non consumare altro suolo, c'è di fatto un divieto a costruire occupando altro suolo. L'edilizia si è convertita sulla ristrutturazione di quello che c'è. Quindi tutti questi capannoni stanno tutti trasformandosi in abitazioni. Poi qui, in quest'area di Via delle Panche, all'altezza all'incirca del civico 60, c'era il tuo grande interesse: qui in questa zona, sorgeva la "Hollywood italiana", cioè gli studi cinematografici degli anni '20. Tutta questa zona qui dietro, erano tra i 50 e i 60 mila metri quadrati di terreno, era occupata dagli studios. La storia la sai? furono inaugurati quando un investitore, il conte Giovanni Montalbano si chiamava, investì per fare degli studios, per fare soprattutto un film su Dante, che si intitolava <i>Dante e i suoi tempi</i> o <i>La Firenze di Dante</i> , una cosa del genere.
00:58:55		FB: Era un film per i settecento anni dalla morte.
00:58:57		CB: Quindi morto nel 1321, nel 1921 era l'anniversario...
00:59:08		FB: Infatti - ho letto - gli studios si aprirono più o meno nel '19, quindi un paio d'anni prima della partenza di questa grande produzione.
00:59:14		CB: Anche se il film poi arrivò nel 22 e non ebbe un grande successo di cassa.

00:59:1		FB: Perché ne fecero un altro. Ho letto che un altro regista ebbe la stessa idea, fece un film su Dante che però uscì proprio nell'anniversario, mentre quello girato qui non era pronto.
00:59:29		CB: [...] poi era cinema muto, era un film muto; con l'avvento poi del sonoro qui crollò ogni cosa. [...] poi negli anni trenta fu inaugurata Cinecittà e lì si spostò tutto. Ma qui era un centro cinematografico importantissimo. Venivano gli americani a fare i film qui dentro.
00:59:58		FB: io continuerò a cercare chi ci racconta questa storia per bene. Secondo me qualcuno c'è che negli anni ha fatto delle ricerche...
01:00:12		CB: Senti, tu cercavi delle foto, io le ho trovate, Anche se non si riconosce bene perché sono fatte dall'interno. Adesso è tutto trasformato e quindi non riesco bene a individuare la posizione. Però ci sono.
01:01:09		FB: E questa è la famosa villa che mi dicevi, il famoso “castello”?
01:01:25		CB: Un “castello”: è una scopiazzatura di vari stili, anche questo molto eclettico. Ci sono questi ferri che richiamano il sistema medievale, no? E ci sono anche le lanterne. [...] La lanterna è uno stile che è nato a Palazzo Strozzi. C'è un motivo per cui sono fatte così. È lo stile del Caparra ¹ . Era un artista che si chiamava il Caparra per motivi economici: non iniziava i lavori se la caparra non l'avevano già data. Tieni conto che la prima di queste lanterne fatte in questo modo, con questi sbuffi in alto, è proprio a Palazzo Strozzi, ci sono ancora. Lo Strozzi lo incaricò di farla; siccome quella piazza lì faceva parte del mercato centrale di Firenze, quella zona raccontano che veniva chiamata piazza delle cipolle e ispirandosi proprio ai ciuffi delle cipolle il Caparra inaugurò lo stile di queste lanterne, fatte in questo modo che poi hanno avuto successo e sono state copiate anche da queste palazzine come dire neogotiche. Poi ci fu la grande moda che incominciò con il progetto del De Fabris della facciata del Duomo: quindi copiare, ispirarsi all'architettura precedente per farne una simile. Palazzo Stibbert è proprio il massimo di questo stile eclettico: sono accostate cose rinascimentali, medievali, esoterismo, stemmi araldici.

¹ Niccolò di Noferi del Sodo o Niccolò Grosso detto il Caparra (fl. XV secolo) è stato un artigiano italiano vissuto negli ultimi anni del Quattrocento a Firenze; fu il più famoso ferraio, artista cioè del ferro battuto.

01:03:46		FB: Ci porto sempre il mio bambino perché gli piacciono i Samurai...
01:03:47		CB: E sì, c'è la raccolta delle armi giapponesi, vero.
01:03:52		SN: Qui c'era un convento, no?
01:03:57		CB: Sì, questo prima dell'angolo con Via di Quarto, raccontano che una volta fosse un convento, sì.
01:03:59		SN: Ci sono anche dei bei landroni, come li chiamano qua. Landroni, senza apostrofo.
01:04:13		CB: Sì, qui stiamo sempre percorrendo la via Cassia. E qui, in questo punto, in quest'angolo, si dirama a destra. Questa è via di Quarto, che non a caso si chiama così: Quarto sarebbe il quarto miglio. Poi ci sarà Quinto, il quinto miglio, Sesto, Settimello e via dicendo. Come dalla parte opposta c'è Quintole per esempio, che è il quinto miglio verso la parte opposta. Qui c'è un'altra strettoia, un altro stretto di via delle Panche. Mentre abbiamo parlato dello stretto di piazza Dalmazia prima, questo è un altro stretto di via delle Panche. Ecco, in questo punto ti faccio vedere un bassorilievo che nessuno vede mai e che ricorda questo episodio. Ecco, lo vedi questa scultura in cotto?
01:05:42		FB: Sì, certo.

Tappa n. 7 - bassorilievo in memoria delle barricate di Rifredi.

01:05:43	Un bassorilievo quasi invisibile ricorda quando i rifredini fermarono con una barricata vittoriosa le squadre fasciste dirette a Sesto, episodio che costò al	CB Rappresenta delle persone che si ribellano, che combattono, eccetera. E questo è un monumento ai Rifredini che qui crearono una barricata. L'episodio risale esattamente al febbraio del 1921, morte e assassinio di Spartaco Lavagnini. A Firenze in quei giorni, i fascisti assassinarono Spartaco Lavagnini, noto sindacalista, molto popolare a Firenze, lo assassinarono e Firenze entrò in rivolta. Si bloccò tutta la città, barricate in tutti i quartieri; i fascisti reagirono smantellando queste barricate, ma a dire la verità la maggior parte delle volte fu l'esercito a distruggere le barricate; i fascisti venivano dopo. E quindi furono sopraffatte queste barricate, le più famose sono a Scandicci, ci
----------	--	--

	quartiere la devastazione della Casa del Popolo per rappresaglia.	fu la famosa battaglia al Ponte a Greve, ci furono a Gavinana, al Ponte alla Vittoria, ci furono in tantissime parti della città: sciopero generale, tutta la città bloccata, non c'era illuminazione, non c'erano tram, non c'era nulla, la popolazione si ribellò completamente. Addirittura raccontano che l'illuminazione notturna veniva fatta con le fotoelettriche dell'esercito, per dire. E qui ci fu una barricata. Perché? Perché si seppe che erano partiti due camion di fascisti da Firenze per andare a Sesto : volevano incendiare la sede della Camera del Lavoro di Sesto. Passaparola, passaparola, i rifredini lo seppero e crearono qui una barricata e i fascisti si trovarono ad avere a che fare con la gente. Allora i fascisti cominciarono a sparare, i rifredini risposero perché erano piuttosto bellicosi e i fascisti dovettero scappare. Per l'esattezza, da una ricostruzione che ho cercato di fare io dai giornali dell'epoca, in realtà secondo me le barricate furono due perché ci fu un fascista che nel suo diario disse "fummo accerchiati" e poi disse che trovarono scampo soltanto infilandosi nella villa del tenore Caruso, che è questa che ora si chiama villa Gisella. Allora, la domanda che mi sono fatto è: ma se venivano da Firenze e sono scappati nella villa di Caruso, la barricata era oltre la villa di Caruso? Ricostruendo le cose, la verità secondo me è questa: la barricata era laggiù, in un'ulteriore stretta di via delle Panche; scappando i fascisti sono infilati nella villa di Caruso perché non riuscivano più a retrocedere: una seconda barricata gli era stata messa di qua. Ecco perché il fascista diceva "fummo accerchiati". Quindi fu una barricata vittoriosa questa perché loro si rifugiarono lì dentro, riuscirono a telefonare alla polizia che arrivò successivamente a smantellare questa barricata ma nel frattempo fu scongiurato questo attacco a Sesto. In ricordo di questo evento fu messa questa lapide che nessuno vede mai perché siccome le macchine vengono in questo senso, nessuno la vede. Ma noi la ricordiamo periodicamente in zona. Vedi c'è anche il punto per metterci la corona: Il Comune ci mette una corona di alloro e noi lo ricordiamo. Come vedi i rifredini avevano fama di essere piuttosto bellicosi. Tant'è vero che nell'antichità venivano molto spesso arruolati nei vari eserciti perché erano parecchio apprezzati come combattenti. Infatti da Firenze, molti dicevano all'epoca, non "si va a Rifredi" ma "si va a in Fantea". Praticamente la chiamavano Fantea proprio perché ricordava l'arruolamento di Fanti. Ora ti faccio vedere questa cosa brevemente.
01:09:51		FB: Certo che c'è un traffico. C'è sempre traffico. Qui, Susanna, mi dicevano che c'era qui vicino una fabbrica che faceva le posate. È possibile?

01:10:14		SN: Più avanti.
01:10:15		SN: E ora si chiama Leofrance. Forse ti riferisci alla ex Saivo a Castello? Sì, che poi dopo faceva anche bicchieri. C'erano una marea di operai anche qui. Un paio di operai che lavoravano lì stavano nel nostro condominio. Uno è morto due anni fa, aveva quasi cent'anni. È l'aria buona della fabbrica!
01:10:59		CB: Questa era la vecchia sede della Casa del popolo delle Panche. Quella poi trasferitasi al Campino di Via Caccini, quello che chiamiamo il Campino.
01:11:05		SN: Era qui.
01:11:05		CB: Circolo le Panche. L'originaria sede era qui. È rimasta questa lapide "alla memoria di coloro che si immolarono nella lotta contro il nazzifascismo"
01:11:14		SN: Con due zeta!
Tappa n. 8 - le Pietre d'inciampo.		
01:11:54	Le pietre davanti a Villa Gisella restituiscono nomi e volti alle famiglie ebrei deportate ad Auschwitz, come la piccola Sara Calò nata nel 1942, trasformando i numeri dello sterminio in storie personali.	CB: Ecco, presso questo cancello della Villa, qui abbiamo installato delle pietre d'Inciampo. Sai la storia delle pietre d'Inciampo? ricordano i nomi, nel punto esatto in cui furono prelevati, di deportati di varia natura, per lo più ebrei ma anche oppositori, poi sinti, rom, omosessuali eccetera, quelli che venivano deportati nei campi di concentramento.
01:12:19		SN: Comunisti!

01:12:20		CB: Anche, oppositori di vario genere. Qui furono prelevate le famiglie Passigli e Calò. Allora il capo famiglia era il Passigli babbo diciamo, che era un industriale ed era proprietario di una fabbrica di calze. Aveva anche centinaia di operai e mi risulta che la fabbrica ce l'aveva in via Mayer...
01:13:01		SN: Vicino a Piazza Viesseux, Piazza Leopoldo.
01:13:06		CB: Lì aveva la fabbrica: quindi era una persona abbastanza benestante, tanto è vero che era proprietario di questa villa che si chiamava la Villa i Pini. Poi divenne la Villa Caruso perché la comprò Enrico Caruso, il famoso tenore. E poi venne in mano a questa famiglia Passigli. Anche loro erano ebrei e quindi furono deportati. Guarda, qui c'era anche la famiglia Calò. Se tu guardi la lista degli ebrei deportati da Firenze, il cognome più comune era Calò. Qui, terribile, addirittura c'è anche una bambina. Questa è nata nel 1942, Sara Calò, deportata nel 1944 ad Auschwitz. [...] la deportazione avvenne l'8 marzo del 1944; furono spediti dal binario 16 di Santa Maria Novella, poi andarono al campo di smistamento di Fossoli, che è in provincia di Modena, e da lì venivano smistati ai campi di sterminio. Loro andarono ad Auschwitz e appena scesi, essendo bambini, vecchi e bambini, venivano portati subito alla camera a gas. Quindi sono terrificanti queste testimonianze. Noi abbiamo nel nostro quartiere tante pietre d'inciampo ma sono perlopiù nella zona Romito, Vittoria, Vieusseux eccetera.
01:14:59		SN: Qua non c'erano abitazioni, in quel periodo qui c'era campagna, il grosso era campagna. C'era meno antropizzazione.
01:15:10		FB: Quando sono state installate?
01:15:28		CB: Sono stata installate un paio d'anni fa. Abbiamo fatto l'inaugurazione col Comune.
01:15:35		FB: L'avete fatto come ANPI?
01:15:37		CB: No, lo facciamo in collaborazione con il Comune che riesce a trovare spesso addirittura i discendenti. Ci sono delle cerimonie francamente toccanti perché ci raccontano le loro storie. Le abbiamo un po' raccolte. Noi chiaramente partecipiamo sia come ANPI sia

		l'Associazione degli Ex Deportati, ANED. Infatti facciamo anche dei percorsi per i ragazzi, per gli studenti, raccontando un po' queste storie personali, perché una cosa è dire i numeri - milioni di sterminati nei campi di concentramento- una cosa è dire questa famiglia, questo Passigli, per fare un esempio. C'era una signora che è proprietaria di questa casa, questa casa qui, ad angolo. Si abitava lì - ma ne è ancora la proprietaria, mi ha detto - quando lei era piccina, si ricordava quando il Passigli usciva con la macchina e loro per gioco gli facevamo il saluto fascista e lui rideva e gli dava dei soldini perché lo salutavano così. Pensa che drammatico contrappasso!
01:17:10		SN: Guarda questo campanello: sono i discendenti di Caraviello è il nome di uno dei partigiani, un Gappista, che insieme alla moglie fu massacrato.
01:17:24		CB: Lui fu ucciso in centro, la moglie fu uccisa qui in Terzollina. Maria Penna Caraviello si chiamava. E questi sono i loro discendenti.
01:17:34		SN: Credo che sia proprio il proprietario della tabaccheria.
01:17:42		Lo sai che l'acquedotto romano passava da queste parti? Partiva da la Chiusa che è una località sulla strada per andare alle croci di Calenzano, la zona di Legri: a un certo punto c'è una località che si chiama la Chiusa e non a caso si chiama così perché da lì partiva l'acquedotto romano e passava da questa parte. Ci sono rimaste delle tracce proprio qui; scavando per costruire un palazzo è venuto alla luce tutto il condotto dell'acquedotto che in questo punto era sotterraneo.
01:19:09		SN: In certi punti l'hanno messo in evidenza.
01:19:11		CB: L'hanno messo in evidenza, l'hanno coperto con delle lastre di plexiglas in modo che sia visibile oppure è visibile proprio direttamente.
01:19:20		SN: E poi ci sono i resti anche di una villa romana.

01:19:24		CB: Sì, ma è stata interrata.
01:19:25		SN: Sì, non si vede quella.
01:19:33		CB: È anche interessante. L'acquedotto poi continuava, passava da via Corridoni, andava in via dell'Arcovada, che si chiama così proprio per gli archi dell'acquedotto, perché in quei punti aveva degli archi, arrivava e entrava credo da via Faenza, a Firenze, e poi arrivava in via delle Terme, che non a caso si chiama così, anche quella, e poi finiva in quella piazzetta, che adesso si chiama
01:20:03		SN: Via di Capaccio, no?
01:20:06		CB: Sì, era il cosiddetto Caput Aquae perché era il finale.
01:20:10		FB: E qui che fanno?
01:20:21		CB: Qui in via delle Gore hanno demolito dei padiglioni di Careggi e io credo che sia un lavoro PNRR
01:20:29		SN: Stanno facendo un mega lavoro...
01:20:33		CB: Proprio qui c'era anatomia patologica dove venivano fatte le autopsie. Questo palazzo era una costruzione che risaliva al ventennio fascista. Devi sapere che la costruzione di Careggi, all'inizio del secolo scorso, fu oggetto di polemica a Rifredi perché chiaramente la città non poteva reggersi ancora con Santa Maria Nuova e basta, quindi c'era l'idea di costruire un nuovo insediamento ospedaliero.
01:21:17		SN: L'ospedalizzazione a Firenze è già dall'antichità, però il grosso era Santa Maria Nuova.
01:21:24		FB: Stamattina Enrica (Aliboni, residente storica, LINK INTERVISTA) mi raccontava che cambiò proprio quasi il volto del quartiere. Ne parlava come di un corpo estraneo rispetto al paesaggio precedente...
01:21:38		SN: Sì, per quello è stato anche un po' osteggiato, no?

01:21:41		CB: In effetti a quei tempi la popolazione di Rifredi si divise tra chi lo vedeva come una modernizzazione utile, una razionalizzazione della sanità e chi invece la vedeva con sospetto perché l'insediamento di malati e le ospedalizzazioni venivano legate a epidemie e a possibili rischi. Chi rimase un po' nel mezzo fu proprio il Partito Socialista che fu un po' incerto su cosa scegliere: se scegliere la via della, appunto, razionalizzazione quindi dello sviluppo della sanità, quindi una posizione moderna da una parte e dall'altra questo atteggiamento di molti un po' sospettoso. Ci furono petizioni a favore, contro, fu una polemica grossa nel quartiere. Poi alla fine, se non ricordo male, ho letto che i socialisti presero una posizione favorevole. Il problema era che qui c'è la villa di Careggi, la villa Medicea; quindi era un posto che aveva, ed ha, anche delle emergenze storiche e architettoniche. Questo insediamento, per esempio, qui è una villa antica, la chiamavano Le Filippine.
01:23:24		SN: Le Filippine, sì.
01:23:24		CB: E fu dei Brunelleschi anche questa villa, faceva parte dello stesso insediamento. Questa si chiama via delle Gore. Riacciandoci a quello che dicevamo prima a proposito dell'utilità del Terzolle, le Gore erano delle canalizzazioni che servivano appunto per mettere in moto, per renderli più funzionali, i mulini. Lo stesso vale per questa via che si chiama via del Berignolo, questa laterale qui vero Susanna?
01:24:02		SN: Si è ad arco questa via, cioè gira e sbuca dall'altra parte.
01:24:07		CB: Per "berignolo" si intendeva un canale, un fosso, anche quello funzionale al restringimento del corso dell'acqua e quindi a un rafforzamento della sua potenza.
01:24:25		FB: Le gore sono state sotterrate, cioè sono state tombate?
01:24:40		CB: Sì, perché tutto qui intorno c'erano questi mulini, ce n'era uno qui, ce n'era uno in via Caccini; se continui verso Serpiolle ce n'è degli altri.
01:24:50		SN: Anche oltre Serpiolle, nella zona per andare a Cercina.

01:24:56		CB: C'è una località che si chiama proprio Il Mulino. Queste, invece, sono le famose case di Greci, che furono costruite per ricovero, l'accoglienza dei profughi come quelle di Via di Caciolle.
01:25:16		FB: Sì, io sto cercando delle persone che me lo raccontino. Sono in contatto con un uomo che c'è nato e cresciuto.
01:25:44		SN: Pensa che una volta era considerata una zona poco raccomandabile.
01:25:50		CB: Mi sembra che c'era il contrabbando, soprattutto delle sigarette.
01:25:56		SN: Non so se erano pregiudizi, ma c'erano anche dei motivi oggettivi, insomma.
01:26:02		FB: Eh, ma me la farò raccontare.
01:26:04		SN: Poi ce la racconti anche a noi.
01:26:16		CB: Qui sono tutte ville, anche questa è La Corte.
01:26:20		SN: Una volta siamo riusciti a vederla. Ti farei vedere com'è, che bel giardino che c'è. Sono tutte chiuse là dentro. Qui c'è la villa dove c'è il Paidà, un asilo. Ma anche questa è una villa, si vede dalle finestre inginocchiate.
01:26:41		CB: È un po' come la villa dove avete la sede voi... Avevano una doppia funzione, diciamo. Fin dall'inizio anche i Medici, oltre al palazzo in città, ebbero qui la loro prima villa: la villa di Careggi. Aveva una doppia funzione: una funzione, diciamo, di luogo ameno però era anche legata a un investimento agricolo, una differenziazione dei rischi. Va bene il mercato, va bene la finanza, però non si sa mai: l'immobile, l'agricoltura sono investimenti sicuri. E questo è tornato bene anche nel '500, nel '600, soprattutto quando i grandi traffici internazionali poi si sono trasferiti sull'Atlantico dopo la scoperta dell'America e quindi l'Europa è rimasta un po' indietro nei traffici, soprattutto la Toscana; quindi c'è stata la cosiddetta rifeudalizzazione; anche la villa dove avete la sede, era una residenza che aveva i suoi

		poderi agricoli.
01:28:05		SN: C'è un'altra villa lì; è settecentesca, mi sembra, perché c'è ancora, mi sembra, l'indicazione dell'anno. Quella con le panche fuori.
01:28:26		CB: Ah, quella nello stretto dopo?
01:28:29		SN: Anche quella è una villa di campagna, una fattoria. Quella in cima che poi è stata ristrutturata. Ce n'è una dopo l'altra.
01:28:37		CB: Qui ce ne sono tantissime. E' che sono un po' affogate nell'edilizia più recente. Guarda anche questa costruzione qui, sull'angolo. Un casale antico.
01:28:57		SN: Sono anche molto care.
01:28:58		FB: Immagino!
01:29:00		SN: Non ci si avvicina proprio.
Tappa n. 9 - L'accademia Neoplatonica		
01:29:06		CB: Guarda, qui vedi la zona ospedaliera e lì sopra c'è la villa di Careggi. E qui c'è un'altra particolarità che pochissimi conoscono: è l'Accademia Neoplatonica, della quale è rimasto in piedi - diciamo fisicamente - l'ingresso, che è questa costruzione che tu vedi all'altra parte del ponte. Cosimo - Cosimo il vecchio intendo - diede ospitalità a un gruppo di umanisti, tra i quali c'era soprattutto Marsilio Ficino, ma c'erano Poliziano e Pico della Mirandola, quindi nomi eccezionali, e si riunivano anche qui in questa piccola costruzione lungo il Terzolle; era anche un po' volutamente arcadica come posizione, e rielaborarono quella che fu la filosofia neoplatonica. Qui inizia un percorso un po' più campagnolo.

01:30:40		FB: Meglio, perché le macchine mi avevano scocciato.
01:30:42		CB: Eh, ma non è che qui ti salvi molto, sai.
01:30:45		FB: Ok, va bene. Ci speravo un po' di lasciarmi la città alle spalle. Il Terzolle è molto bello, è tenuto bene.
01:30:58		CB: Ora, con il Consorzio di Bonifica, devo riconoscere che viene mantenuto con molta attenzione e francamente sono efficaci questi interventi. Poi sono attenti perché, per esempio, la rasatura del fogliame che fa correre quei rischi di intasamento e di esondazione, viene fatta nei periodi in cui non c'è la nidificazione... insomma c'è un'attenzione anche ecologica nel periodo necessario. Qui per esempio sono interventi per prevenire il periodo delle piogge di novembre che per Firenze non è un periodo facile...
01:31:44		FB: Esatto, il periodo dell'alluvione. Ieri era l'anniversario di quello del '66?
01:31:45		CB: Ieri era l'anniversario.
01:31:47		SN: Forse nel 1300 è stata la prima, no? Sempre 4, 5, 6, 7 novembre?
01:31:56		CB: Ma credo addirittura lo stesso giorno del '66; era quella del 1333.
01:31:59		SN: Ce n'erano state tre o quattro a distanza di...
01:32:02		CB: Quella del 1333, mi sembra, fu proprio il 4 novembre.
01:32:05		SN: Il 4, vero? Qua invece c'è la zona della villa la Quiete.
01:32:17		CB: Quella è legata anche alla figura dell'elettrice Palatina, l'ultima dei Medici, quella famosa che fece il legato vincolando alla proprietà della città tutti i beni dei Medici e i beni artistici e che quindi non furono

		dispersi. Lei aveva questa villa della Quietè. Si chiama così perché prende il nome da un affresco di Giovanni da San Giovanni. C'è un affresco che rappresenta appunto la quiete che domina i venti. Recentemente è stata ristrutturata ed è stato restaurato anche il giardino, è stato riaperto al pubblico anche il bellissimo giardino all'italiana.
01:33:15		FB: Sì, si può visitare, quindi è aperto?
01:33:18		CB: Sì, sì. Non so se alcuni giorni soltanto... bellissimo, bellissimo.
01:33:26		FB: Ma che zona è questa? Questa vecchia insegna dice "fabbrica di pane e vendita di altri generi"
01:33:32		CB: Questa è la zona del "Ponte Novo" come chiamavano il ponte prima che fosse dedicato a Tina Lorenzoni. E questa insegna è quel che resta di una vecchia bottega, che adesso naturalmente è trasformata in un appartamento.
01:33:37		SN: Qui vicino in Viuzzo delle Masse abitavano i miei nonni, ora ci sta solo mio zio con la sua famiglia, alle Masse, dopo la loggia dei Bianchi. E quindi io quando ero piccola mi ricordo questi negozi aperti. Qui, dove c'è questa insegna che dicevi, c'era proprio il pizzicagnolo che vendeva quasi tutto: affettato, pane, farine, queste cose qui. E qui invece, in questo casamento qui, c'era un fondo, lì c'era invece un macellaio. Naturalmente ne hanno fatto un appartamento!
01:34:46		CB: Quella loggia che vedi lì, con quella cappellina e con quella cupola, quella si chiama la Loggia dei Bianchi ed è legata alla presenza di una congregazione dei bianchi - appunto perché avevano questi sai bianchi - che si riunivano lì. Ci sono degli affreschi interni molto interessanti.
01:35:14		SN: Finalmente si sono impietositi e hanno fatto un parziale restauro perché veramente era ridotta male...si mandarono anche delle foto al FAI, una mail.
01:35:27		CB: C'erano state delle petizioni.

01:35:30		SN: Poi per fortuna è intervenuta la Soprintendenza.
Tappa n. 11 Un ponte in memoria di Tina Lorenzoni		
01:35:37		CB: In questo punto ti ci abbiamo portato perché questo ponte sul Terzolle è intestato come vedi a Tina Lorenzoni, che era una crocerossina partigiana. Non è morta qui, è morta in una villa qui sopra, uccisa dai tedeschi. Era una crocerossina giovanissima [...] legata alle formazioni di Giustizia e Libertà, al Partito d'azione durante la liberazione di Firenze. Teneva i contatti e portava i messaggi da questa all'altra parte del fronte approfittando del fatto che era una crocerossina; quindi faceva un po' da staffetta ma non solo, perché aiutava anche le persone che dovevano scappare facendo documenti falsi trasferendoli di qua e di là. Se non che, proprio a pochissimo tempo dalla liberazione, fu catturata dai tedeschi e fu portata a Villa La Cisterna - che è una villa qui sopra in via della Pietra - all'angolo tra via della Pietra e via Santa Marta, tra l'altro era una residenza dei Savoia - dove c'era un comando tedesco; fu imprigionata lì e lei tentò di scappare e fu uccisa in questo tentativo di fuga. La cosa clamorosa è che quando si seppe della sua cattura il padre, che era Giovanni Lorenzoni, un accademico, un professore dell'università di Firenze, incominciò a fare la spola con gli americani per cercare di organizzare uno scambio di prigionieri per liberare la figlia. Praticamente la figlia morì quel giorno. Credo il giorno dopo, in questi passaggi da una parte all'altra del fronte, fu colpito e morì anche lui. Quindi padre e figlia morirono a distanza di un giorno l'uno dall'altra. A Giovanni Lorenzoni è intitolata una strada, una traversa di via del Romito, dove c'è gli <i>Amici del Nuoto</i> e di fronte c'è una strada che va verso la ferrovia: quella si chiama via Lorenzoni. Invece nulla era intitolato a questa ragazza eroica e quindi il Comune le ha intitolato questo ponte e veniamo tutti gli anni qui a ricordarla nell'anniversario della sua uccisione.
01:38:53		FB: Che giorno era quando morì?
01:38:55		CB: 21 agosto? Ora non mi ricordo la data precisa, mi sembra 21 agosto del 44, quindi pensa che il primo di settembre Careggi fu liberata. Quindi mancavano pochi giorni proprio. Questo alla nostra destra era tutto il parco della villa di Careggi. Ora qui bisognerebbe

		azzardare un attraversamento.
01:39:26		SN: Penso che arriva l'ambulanza e ci accoppa.
01:39:29		FB: Forse conviene farlo da su, che abbiamo un po' più visuale. Comunque questo percorso che stiamo facendo è interessante anche per le barriere che ci sono in strada.
Tappa n. 12 - lapide in memoria dei partigiani Gino Coli e Ugo Ferri		
01:39:47		CB: Allora, zona ospedaliera e zona universitaria - perché abbiamo tutto viale Morgagni con le sedi universitarie, medicina, matematica, altre facoltà, tutte in questa zona, oltre all'ospedale soprattutto. E' affollatissimo ormai. Ecco il bello di Rifredi: che sei in piena città però fai pochissimo tragitto e sei a Cercina, a Terzollina e qui siamo in zona di Serpiolle, puoi arrivare a Quinto Alto, da quella parte sei alle falde di Monte Morello e addirittura puoi prendere anche il sentiero per il Monte Morello. Ma tu pensa [...] tutti coloro che arrivano in auto dalla Bolognese e poi devono andare o qui all'ospedale o in zona Sesto, Osmannoro, Firenze Nova eccetera, passano da qui, da queste stradine. Ecco, qui c'è un altro evento legato proprio ai giorni della liberazione di Firenze. Anche questi sono due giovanissimi partigiani, cioè Gino Coli, 21 anni, e Ugo Ferri, 33, che furono uccisi il 27 agosto 1944, fucilati qui dentro, nel parco di questa villa Pepi. C'è una lapide anche dentro, ma adesso non è più raggiungibile.
01:42:17		FB: È completamente abbandonata.
01:42:19		CB: È di proprietà dell'azienda ospedale Careggi. È stata abbandonata per un lungo periodo, anzi è stata anche occupata per un periodo. Ora è in attesa di ristrutturazione per destinazione ospedaliera, a quanto pare. Non lo so. Comunque ci sarà un restauro. E qui la storia di questi due ragazzi è questa. Allora Careggi era diventato un punto di raccolta, tra le altre cose, di sfollati dai bombardamenti, di gente che fuggiva dalla guerra quando c'era il fronte qui, e di partigiani che si affollavano nell'ospedale; quindi l'ospedale in quei giorni raddoppiò le sue presenze con problemi enormi, problemi di approvvigionamenti; i tedeschi lo isolarono - praticamente lo circondarono - e quindi potevano entrare soltanto i medici, infermieri, il personale sanitario; quindi avevano problemi di alimentazione. Poi c'erano gli sfollati,

		c'era tanta gente. E c'erano i partigiani che si nascondevano anche qui dentro, quelli della zona ancora occupata, che cercavano contatti per coordinarsi con quelli della zona già liberata, che era da Piazza Dalmazia in là. Però non c'era verso di collegarsi e quindi l'unico sistema di collegamento era la fognatura. C'era una fognatura che partiva da sotto la maternità, che allora era in costruzione, e arrivava, dopo un percorso lungo tutto viale Morgagni, in Piazza Dalmazia. Quindi percorrevano questo pertugio, che era piccolissimo, strettissimo, senza aria, maleodorante, disagiabilissimo, ci volevano due ore per arrivare da qui a Piazza Dalmazia. Andavano su e giù per portare ordini, nutrimento eccetera. C'è tutta una serie di leggende su questo assedio di Careggi: non avevano da mangiare: due partigiani si travestirono da infermieri, siccome un maiale qui morì sopra una mina, lo caricarono su una barella, lo coprirono con un lenzuolo e corsero davanti ai tedeschi dicendo che era un ferito e portarono questo maiale. Pareva una leggenda, invece un personaggio l'ha confermato, è la verità, figurati come erano messi. Quando c'erano le ispezioni da parte dei tedeschi praticamente gli davano della maionese [...] insomma gli imbrattavano il viso e poi gli facevano sputare questa roba dicendo " guardate se volete entrate " - dicevano gli infermieri ai tedeschi - "però sappiate che sono malattie infettive noi non garantiamo", i tedeschi non si avvicinavano. Questi sono sempre i contorni paradossali mentre ci furono i contorni tragici. Questi due ragazzi, pensa, Gino Colli era un ragazzino di 21 anni, era di Montespertoli e Ugo Ferri era un contadino, aveva il campo dove ci siamo fermati prima alle pietre d'inciampo in Largo Caruso. Ancora oggi i vecchi chiamano quella zona "il campo del Ferri". Erano qui dentro, passavano da questo sottopassaggio; se non che, ad un certo punto - c'è una testimonianza di una suora che stava camminando sopra per la strada, che vide un tombino aprirsi perché questi non respiravano - questi due si affacciarono e la suora diceva di essere terrorizzata perché loro non avevano visto che dietro il tombino c'era una pattuglia di tedeschi che li prese e li portò qui. Qui c'era una scuola di infermieri, una costruzione qui dentro. Questa è la Villa Pepi antica, mentre la scuola di infermieri era più recente. Li chiusero lì dentro e pochi giorni prima della liberazione di Careggi li misero a un muro che è dall'altra parte di questo, opposto rispetto a questo e li fucilarono. Quindi questi due ragazzi rimasero lì uccisi tre giorni prima della liberazione. Il primo di agosto i partigiani entrarono a Careggi, ci furono delle feste incredibili sul viale Morgani, la gente uscì, abbracci. Uno di questi era Don Facibeni. Quindi la tragedia di questi due ragazzi. Gino Colli è stato sepolto a Montespertoli, mentre Ugo Ferri è sepolto proprio nella Cappella dei Partigiani, dove c'è anche la fotografia. Continuando per questa strada, questa strada a sinistra, continuando sempre dritto arrivi in Terzollina, che cos'è? È
--	--	--

		un affluente del Terzolle.
01:47:26		FB: Quanto ci vuole da qui?
01:47:28		CB: Ci vuole un quarto d'ora per arrivare... Intanto è arrivata al cancello la guardia giurata di Villa Pepi, ecco qua vedi? laggiù dalla parte giù c'è la lapide.
01:48:03		SN: (Alla guardia giurata) Buonasera, si può entrare un secondo?
01:48:04		CB: No. Sa perché, le dico anche il perché. C'è su un muro della villa, c'è una lapide che ricorda due caduti e volevamo farle vedere a questo ricercatore.
01:48:14		SN: Se vuole io resto qui.
01:48:16		CB: Le lascio "in ostaggio" mia moglie. Sta andando via, sta chiudendo? Peccato, vabbè sarà per un'altra volta. Grazie lo stesso. L'ultima volta che ci siamo venuti, siamo venuti col presidente del quartiere e li ha convinti. Perché noi abbiamo fatto un paio d'anni fa, due o tre anni fa, abbiamo fatto un intervento con tutti i volontari dell'ANPI per risanare quella zona dove c'è questa lapide. e la lapide era trascurata, era rovinata, quindi l'abbiamo tutta ripulita, abbiamo ripulito il terreno, levato i rifiuti che erano stati depositati. Però sì, c'era il presidente del quartiere.
		CB: Qui vicino in questa strada c'è là sopra una bellissima villa che si chiama Le Fontanelle che era la villa di Marsilio Ficino che Cosimo il Vecchio gli regalò vicino a casa sua praticamente per ringraziarlo delle sue ricerche filosofiche; ora sulla filosofia neoplatonica ci sarebbe da parlare, ma lasciamo perdere. Sarà per un'altra occasione.
01:50:09		FB: Interessante che c'era un circolo qui, vivo, attivo, di Neoplatonici.
01:50:13		CB: Sì, diciamo che era alla Corte dei Medici, quindi, come tutte le tendenze culturali, aveva una sua funzionalità, a dir la verità, anche al potere dei Medici. Ora non approfondiamo, ma c'è stato anche questo. Poi l'Accademia Neoplatonica si spostò, poi da ultimo ebbe sede

		presso gli Orti Oricellari in centro e ci faceva parte anche Machiavelli, però essendo vicini alla Repubblica Fiorentina e non più ai Medici, quando i Medici ripresero il potere Machiavelli fu mandato praticamente in esilio nella sua casetta a San Casciano; l'Accademia fu praticamente smantellata. Questo è il muretto dove era la location di una scena del film con Mastroianni. E lei chi era? La Sandrelli? Antonella Lualdi? Mastroianni e la Lualdi?
01:52:25		SN: Era "Cronache di poveri amanti", tratto dal romanzo di Pratolini e qui c'erano Mastroianni con la Lualdi.
01:52:37		CB: Ecco, proprio qui c'è una scena del film dove sono seduti su questo muretto. Ci si è fatto caso perché si vede quella ciminiera sullo sfondo. C'è una ciminiera laggiù.
01:52:55		SN: Si vede quella villa là, che è stata ristrutturata
01:52:59		CB: Sì, quella della Loggia dei Bianchi.
01:53:01		FB: Guarda che vista c'è qua, infatti.
01:53:04		CB: La Roveta, San Martino alla Palma, il Montalbano.
01:53:12		FB: Da qui si vede fino a Prato, quasi.
01:53:20		CB: Sì, è un po' ostacolato da... Vedi, quella è la Calvana, no? Di qua c'è Monte Morello. Allora quello è la zona del Montalbano.
01:54:23		SN: Quelle montagne laggiù?
01:54:23		CB: Sí, Questi capannoni qui sotto sono le nuove cappelle del commiato. Poi Via delle Masse.

01:54:31		SN: Vengono chiamate nuove?
Tappa n. 13 - Monumento a Maria Penna Caraviello e Mary Cox		
01:54:32		CB: Nuove, sì, vengono chiamate nuove, in contrapposizione a quelle che c'erano sul viale Pieraccini Qui c'è un po' da camminare per arrivare alla prossima tappa, che è l'ultima. Questi luoghi sono legati alla storia di Mary Cox che era una donna inglese che era qui a Firenze perché faceva l'insegnante d'inglese. Abitava in centro in una casa torre in zona Santa Croce Lei, con la scusa che era un'insegnante, riceveva le persone e [casa sua] che durante la Liberazione era diventata un punto di incontro dei gappisti, dei partigiani. Molti dicevano che era pericoloso quello che faceva - e questo è vero senz'altro però [...] a livello di temerarietà è stata bravissima, molto coraggiosa. Un giorno fanno irruzione le forze della famosa Banda Carità e catturano, tra gli altri, anche Rocco Caraviello che era anche lui in clandestinità. Allora a Rocco Caraviello gli hanno sparato in centro [...] dietro Palazzo Vecchio - in quella zona lì c'è anche una lapide - lei l'hanno catturata poi sono andati a casa di Rocco Caraviello per fare una perquisizione, dove c'era la moglie Maria Penna con i bambini e la minacciarono per farle fare i nomi dei complici; addirittura raccontano che per convincerla a parlare, buttarono due bombe a mano sul letto dove c'erano i bambini; per fortuna erano disinnescate ma, insomma, per dire il terrore che subirono queste persone. Poi la presero e la portarono a Villa Triste e sia lei che Mary Cox furono torturate. Poi un giorno furono caricate su un'auto e per questa strada furono portate in questo spiazzo che è alla confluenza tra il Terzollina e il Terzolle e furono fucilate e lasciate lì, i corpi abbandonati. Le trovarono delle abitanti qui di Serpiolle, delle signore che andavano a lavorare la mattina dopo. Con la Cox e la Caraviello c'era anche un certo Vannucci - mi pare si chiamasse così - che era un altro che era stato catturato; però lui capì che cosa stava succedendo, riuscì a buttarsi fuori da questa auto e si scaraventò giù lungo questa discesa, arrivò al fiume, fu ferito, gli spararono, fu soccorso da degli abitanti, dai contadini, da un prete, fu nascosto, insomma, e riuscì a salvarsi. Qui su questo monte, Monterivecchi, qui c'era una postazione antiaerea durante la guerra essendo in posizione sopraelevata: secondo me non servì proprio a niente.
01:59:39		FB: Sì, qui ci siamo lasciati proprio la città alle spalle. Questa zona è Terzollina?

01:59:44		CB: Sì, questa la chiamano Terzollina, dal nome del fiume. Una volta qui c'era molto scarico abusivo, soprattutto di materiali edili di risulta. Qui era pieno, ora c'è un po' più di coscienza, ma succede ancora. Noi certe volte segnaliamo ad Alia, vengono, la levano, fanno il possibile: però una volta addirittura qui noi abbiamo trovato dei pannelli di amianto e quello è stato più complicato perché come sai per lo smaltimento dell'amianto non è che possono pigliarli così.
02:00:38		SN: Comunque per fortuna la natura si rigenera e normalmente qui è pieno di ciclamini. Ora si sono sfioriti, ma fino ad una settimana fa era tutto pieno di ciclamini.
02:01:00		CB: E questa è la valle del Terzolle. Questa che hai davanti qui sulla sinistra.
02:01:11		FB: Sì, comunque che scocciatura qui che ti passa la macchina dietro. Io sarei per fare un po' di critica al Mass (al traffico?). Siamo in mezzo alla strada.
02:01:21		CB: Come i Sestesi, no? Dicono che i Sestesi camminano in mezzo alla strada. Fanno bene.
02:01:30		SN: Ci siamo quasi, eh?
02:01:35		CB: Poi qui c'è Serpiolle, più in su, Le Masse, un piccolo borghetto, c'è il Viuzzo delle Masse qui un po' prima e qui c'è la storia della sua famiglia, che è una storia, la racconti te Susanna? è una storia di immigrazione dal Mugello e quindi rappresenta quello che è successo a tantissime famiglie.

02:01:58		SN: La mamma e i suoi fratelli sono nati sotto il Monte Giovi, a Polcanto, che è famosa per la pista da motocross. Ma insomma, è una zona bellissima, una zona veramente bella, piena di castagni. Poi, naturalmente, la miseria la tagliavano a fette larghe e, piano piano, prima è venuto mio nonno. Faceva quei lavori che facevano allora, no? Cioè, lavorava in questi cantieri che a volte si creavano per lavori sulla Faentina – per esempio, per ricostruire la Faentina, no? Quindi erano lavori... come sono ora? A termine! Perché c'aveva il cavallo, il carretto, quindi portava le pietre. Allora vendevano le pelli di coniglio. Mi' nonno era un bravo raccoglitore di pelli di coniglio. Quindi, insomma, faceva questi lavori un po' d'accatto, via. E poi veniva a Firenze, a vendere la roba, e ci volevano due giorni per venire a Firenze, ovviamente. E niente, poi piano piano... mia nonna pare sia venuta prima, ha trovato lavoro presso – mi sembra – una mensa o una cosa del genere. E poi, piano piano, anche l'altra parte della famiglia. E comprarono due stanze. Pensa erano cinque fratelli, più il babbo, la mamma, i miei nonni, più la bisnonna, e basta: erano una decina di persone. Comprarono due stanze quassù e poi, come facevano allora, compravano due stanze, poi accanto magari c'era un altro pezzo di casa, compravano un'altra stanza.
02:04:00		FB: Esatto, si allargava piano piano.
02:04:02		SN: Come fanno i tunisini, no? Noi siamo andati in Tunisia e l'abbiamo visto. Praticamente la famiglia si allarga e costruisce un altro pezzettino di casa.
02:04:15		FB: Sì sì sì, anche mio nonno fece così alla fine. Ha comprato il terreno e ha costruito il primo nucleo e poi adesso è una palazzina dove i figli hanno costruito le loro case.
02:04:26		SN: No, la mia non è una palazzina, è sempre una casina. Ci stanno i miei zii, che hanno oltre novant'anni, anche loro. Poi, piano piano, mia mamma, che entrò alla Galileo, e gli altri fratelli... I miei due zii facevano i pulimentatori; praticamente doravano o facevano gli accessori di borse, cinture, facevano questi bagni galvanici – io di preciso non lo so. Uno dei miei due zii si mise per conto suo, come si diceva allora. L'altro mio zio lo fece anche lui, ma molto più tardi. E niente, il più piccolo è rimasto qui, che ora appunto ha quasi 89 anni. L'altro è morto. Va bene, ma allora c'erano tantissimi a Firenze che facevano questo

		lavoro. Zona Porta Romana era una zona artigianale . Questi posti per me sono i posti del cuore, perché i miei nonni stavano qui e io d'estate, quando finivo la scuola, venivo qui da loro. E io ero felicissima, perché stavo in Via Santo Stefano in Pane – hai presente dove c'è l'ASL - , che ai tempi in cui ero piccola era a doppio senso e senza, per dire, semaforo e roba del genere. Quindi non si giocava in strada così facilmente. Invece qui era il paradiso. È bellissimo! E quindi niente, per questo io ci sono. Poi ho coinvolto anche lui, ora diventa anche la sua zona del cuore. Sì, il luogo dell'anima.
02:06:46		CB: Allora lei, come sai, è nata in Via Vittorio Emanuele. Poi gli spostamenti che ha fatto sono stati Via Vittorio Emanuele. Poi Via Santo Stefano in Pane. Via Ugo Corsi poi ci siamo sposati ed è venuta ad abitare da me in via di Rifredi, da via di Rifredi ci siamo spostati in via Corridoni angolo via Pisacane e poi ci siamo allontanati “tantissimo” siamo andati alla “Barriera” via Reginaldo Giuliani per tornare lì. Cioè se tu prendi un compasso e lo giri su una cartina di Firenze tu vedi che lei è sempre rimasta... 500 metri dal suo luogo di nascita.
		CB: Ecco questo è il punto in cui sono state assassinate la Cox e la Caraviello. Vedi il cartello? "La sezione ANPI di Rifredi ricorda Maria Penna, moglie di Rocco Caraviello, partigiano dei GAP, gruppi d'azione patriottica, che lo affiancò e spesso lo sostituì nella lotta al nazifascismo. I fascisti della banda Carità, dopo aver trucidato suo marito - come ti raccontavo lì in una stradina vicino in centro - la arrestarono e la trasferirono alla loro sede di Villa Triste dove fu sottoposta da atroci sevizie e torture" Questa non è una leggenda, io ho letto l'autopsia, il referto dell'autopsia di queste due donne è atroce, veramente. "Il 21 giugno 1944 fu trasportata in questo luogo dove insieme a Mary Cox e ad altri fu fucilata e dove fu abbandonato il suo corpo. Il ricordo del suo sacrificio per la libertà rafforza il nostro impegno. Mai più fascismi". E questo è un monumento che gli hanno eretto dove veniamo annualmente [...]. è il muso di un cavallo che rappresenta il muso del cavallo del Pegaso, che era il simbolo del Comitato di Liberazione Nazionale della Toscana. che poi è diventato il simbolo della Regione Toscana, il Pegaso.
02:09:02		SN: Io quando l'ho vista la prima volta pensavo fosse un serpentone....
02:09:13		CB: Dove battiamo delle craniate micidiali quando tutte le volte mettiamo la corona d'alloro sotto. Questo per sdrammatizzare: qui

		portiamo la gente, le persone annualmente, gli studenti, ci sediamo tutti qui intorno e ricordiamo quegli avvenimenti; a volte vengono fatte delle rievocazioni che ricordano questo evento e lo raccontano un po' più nei dettagli di come te l'ho raccontato io.
02:09:46		FB: Il posto è molto bello. Sapere poi che qui furono ritrovati i corpi. Immagino l'impressione di chi ci passò quella mattina.
02:09:56		CB: Sì, qualcuno che veniva qui da Serpiolle.
02:09:58		SN: Addirittura c'è ancora una persona, la figlia della signora che le ha trovate, che abita qui a Serpiolle. C'è una persona, una signora molto anziana, che mi aveva detto che sarebbe venuta una volta.
02:10:08		Ecco, Susanna, si sta scaricando la batteria. Ci ha sostenuto fin qui, all'ultima tappa! Ci sarebbe ancora molto da dire e da camminare...Vi ringrazio ancora per questa bella passeggiata e per la vostra disponibilità.
	NOTA CONCLUSIVA	La passeggiata pillole di storia si conclude qui, con la tappa al Monumento a Maria Penna Caraviello e Mary Cox . Un grazie speciale a Claudio Bellanti e Susanna Nucci per averci accompagnato in questo viaggio lungo secoli, dal cuore del quartiere fino ai suoi margini.